

mat.pr) per quell'azienda scende, e cioè i costi dell'azienda diminuiscono, con questo diminuisce anche il tempo di lavoro socialmente medio del suo prodotto. Le oscillazioni che in questo modo hanno origine all'interno di un gruppo produttivo vengono annullate per mezzo di una revisione del fattore di produttività.

Le obiezioni di Kautsky contro il calcolo del tempo di lavoro poggiano sul fatto che egli non vede alcuna possibilità di dare una forma concreta al lavoro socialmente necessario. Questa può essere ottenuta solamente quando la direzione della produzione si trovi nelle mani dei produttori, mediante un'associazione di produttori liberi e uguali.

Dalla prassi della lotta di classe rivoluzionaria, che ha creato il sistema dei consigli, è nata anche la concreta concezione di lavoro socialmente necessario.

Il tempo di produzione socialmente medio come base della distribuzione

1 - La distribuzione del prodotto in Leichter

Per quanto Leichter possa aver il merito di aver preso seriamente in considerazione il calcolo del tempo di lavoro, egli non porta i diversi problemi a conclusioni soddisfacenti, perché è ancora completamente preda del modo di vedere capitalistico, riguardo alla distribuzione del prodotto sociale. La distribuzione del prodotto in modo antagonistico, ha naturalmente come condizione il dominio sui produttori e per questo è necessario la direzione centrale dell'economia sostenuta da Leichter. I tentativi di Leichter possono essere caratterizzati dal suo modo di vedere, nel comunismo, una produzione diretta dall'alto basata sul tempo di lavoro socialmente medio. Come abbiamo già mostrato che egli pensa di non poter fare a meno dello sfruttamento, così vedremo che i produttori parallelamente debbono perdere ogni controllo sull'apparato produttivo. *E tutto ciò consegue dal fatto che egli non considera valida come base della distribuzione l'ora del lavoro socialmente medio.*

In una società caratterizzata dalla divisione del lavoro, i produttori debbono ottenere delle assegnazioni di parti di beni di consumo sociali per il con-

sumo individuale. A questo riguardo, le assegnazioni, sia che siano costituite da carta, alluminio, o qualsiasi altro materiale, assumono la stessa funzione del denaro capitalistico. Il lavoratore ottiene in assegnazione l'equivalente delle ore di lavoro effettuate. Nell'uso corrente queste assegnazioni vengono chiamate «denaro-lavoro», sebbene non si tratti di «denaro» in senso capitalistico. Senza perderci in osservazioni teoriche, stabiliamo che questo denaro-lavoro poggia completamente su basi marxiste.

«Si noti che il «denaro-lavoro» di Owen può essere definito denaro, nella stessa misura in cui lo può un biglietto da teatro. Il certificato di lavoro conferma solamente la partecipazione individuale del lavoro sociale e il suo diritto individuale nella parte di prodotto sociale destinata al consumo».

(*Il capitale*, vol. I, nota n. 50)

Ora Leichter nella sua osservazione ci riconduce a questo tipo di denaro-lavoro per la distribuzione. Egli dice:

«In verità alla base tanto del piano sociale di Bourguin, quanto di quello qui esposto, sta l'idea della naturale distribuzione dei beni in rapporto al lavoro eseguito da ognuno. Il denaro-lavoro è solamente una forma di assegnazione della parte di prodotto nazionale, scelta per ragioni di tecnica economica».

(Leichter, *op. cit.*, p. 75)

Sebbene queste osservazioni di Leichter sembrino del tutto innocenti, pur tuttavia una serpe traditrice si nasconde nell'erba, e precisamente dove parla «della distribuzione in rapporto al lavoro eseguito da ognuno». La produzione ha in effetti alla sua base l'ora di lavoro socialmente medio, ma la distribuzione funziona secondo principi completamente diversi. In verità ai produttori, in cambio della loro forza-lavoro, saranno assegnati dei prodotti secondo una norma che non ha nulla a che fare con il calcolo del tempo di lavoro. I «fisiologi della nutrizione» stabiliscono di quan-

ti e quali alimenti l'uomo necessita per sopravvivere, e secondo questo «definiscono un numero di ore che in un certo senso costituisce il minimo per l'esistenza». In questo modo viene determinata la «razione minima di sussistenza normale, scientificamente calcolata ed equilibrata» (Leichter, *Ibidem*, p. 64). Questa razione minima, stabilita dai fisiologi, è la base del pagamento.

(Leichter, *Ibidem*, p. 64)

Cos'ha però questo a che fare con il calcolo del tempo di lavoro nella produzione? Questo minimo vale per il lavoratore senza qualifica, mentre la «paga» del semiqualficato è stabilita a livello lievemente superiore per mezzo di «accordi collettivi». Gli accordi collettivi determinano la paga di base mentre «il direttore d'azienda socialista [N.d.R.] definisce la retribuzione per i singoli lavoratori» (Leichter, *Ibidem*, p. 64) partendo dalle capacità di ognuno.

È chiaro che i produttori non vedranno mai l'azienda come parte di loro stessi, se ci saranno simili disparità fra di loro. Essi non si sentiranno mai responsabili dell'andamento della produzione, cosa che Leichter sa molto bene. Quindi per lui i responsabili non sono gli stessi produttori, o l'azienda come organizzazione aziendale nel suo insieme, ma un *direttore*. Leichter dice che «il direttore dell'azienda, in qualsiasi modo venga designato, porta personalmente la responsabilità dell'azienda e può essere senz'altro allontanato come qualsiasi dirigente capitalistico che non corrisponda alle esigenze. Egli ottiene, se è «disoccupato», solamente la paga minima garantita dalla società, o verrà usato in una posizione inferiore e quindi meno remunerata. In questo modo la cosiddetta «iniziativa privata» dei direttori d'azienda e dei dirigenti capitalistici, e il loro senso di responsabilità, che si basa anche su interessi personali, verranno sostituiti, e guadagnati alla economia socialista» (*Ibidem*, p. 101). Tutto ciò non ha bisogno di commenti. È veramente

unica la visione di Leichter per la quale il minimo di sussistenza pende come una spada di Damocle sul capo dei produttori.

La struttura organizzativa della produzione viene determinata dalla distribuzione. I lavoratori delle aziende vengono a trovarsi in un insormontabile contrasto con la direzione aziendale, e questo perché il lavoratore non stabilisce il suo rapporto con il prodotto sociale direttamente per mezzo del suo lavoro.

Occupiamoci ora dei prezzi dei prodotti. Mentre ci si dovrebbe aspettare, almeno, che a questo punto il tempo di produzione socialmente medio dia il prezzo dei prodotti, ciò non si verifica assolutamente. Leichter è assai oscuro su questo punto, ma risulta evidente che i prodotti vengono immessi nella società a un prezzo superiore. Egli parla per esempio di utile, che non va però all'azienda, ma a una cassa comune. Questi utili vengono messi a disposizione da parte della cassa comune per l'espansione delle aziende. Questo fondo di utili risulta quindi un *fondo di accumulazione*. Torneremo più tardi sull'accumulazione, per ora constatiamo che per Leichter il tempo di produzione non viene espresso nel prezzo dei prodotti. La verità è che la direzione centralizzata della produzione stabilisce i prezzi. Essa conduce quindi una politica dei prezzi, per procurarsi, tra l'altro, anche i mezzi per l'accumulazione. La direzione centralizzata che ha dunque il diritto di disporre dei prodotti, ha anche la possibilità di sfruttare i produttori a suo piacimento. Con l'assenza di un rapporto esatto tra il produttore e il prodotto, per mezzo di una «politica dei prezzi», vengono mantenuti i rapporti salariali capitalistici.

Come sappiamo, l'economia marxista vede nella produzione capitalistica tre categorie di salario: 1. il salario nominale; 2. quello vero o reale; 3. quello relativo.

Il *Salario nominale* è il prezzo in denaro della

forza-lavoro. Nel comunismo dei fisiologi della nutrizione, corrisponde a numero di ore di lavoro che vengono pagate a un operaio, per, ad es., 40 ore di lavoro effettivo.

Il *Salario vero e reale* è la quantità di prodotto che può essere ottenuta in cambio del salario nominale. Mentre il salario nominale può restare uguale, il salario reale sale quando i prezzi dei prodotti scendono, mentre scende se i prezzi dei prodotti aumentano. La direzione centrale in Leichter fa una «politica dei prezzi», naturalmente (!) nell'interesse dei produttori. Ma questo non cambia niente sul fatto che è la direzione che determina il salario reale, nonostante tutti gli «accordi collettivi» che possono occuparsi solo del salario nominale. Il produttore non ha nulla da dire perché le determinazioni nella politica dei prezzi sono riservate ai signori della «statistica».

Il *Salario relativo* è il rapporto tra salario reale e «profitto dell'imprenditore». Così, per es., è possibile che il salario reale resti immutato, mentre quello relativo scende, perché il profitto aumenta. Leichter pone l'accento sulla «razionalizzazione» delle aziende. Questo significa una tendenza verso una maggiore produttività, la creazione costante di plus-prodotto data la medesima forza-lavoro, in altre parole: il tempo, socialmente medio di produzione necessario per l'ottenimento dei prodotti, scende costantemente. In Leichter il rapporto reale tra produttore e prodotto non è fissato nella stessa produzione. Egli sembra conoscere solamente macchine per produrre, dotate di intelletto, e nutrite sulla base di quanto è stato stabilito dai fisiologi della nutrizione, che però non hanno bisogno di un aumento di calorie quando provocano un aumento della massa di prodotti. Forse però anche queste macchine per lavorare, otterranno qualcosa dell'aumentata ricchezza; ma ciò non è assolutamente certo. L'essenziale qui è che i proprie-

tari dell'apparato produttivo—mediante il calcolo del tempo di lavoro—possano disporre di ciò che è stato prodotto in più.

Così si vede come il concetto del tempo di lavoro socialmente medio non abbia senso se non è contemporaneamente assunto quale base della distribuzione. Se il rapporto tra produttori e prodotti è determinato in modo immediato nei prodotti, allora non c'è spazio per una «politica dei prezzi», allora il risultato dei miglioramenti dell'apparato produttivo cade *automaticamente su tutti i consumatori*, senza che nessuno *assegni qualcosa*. Il fatto che in Leichter si possano riconoscere le tre categorie capitalistiche dei salari, dimostra anche che *i suoi piani di produzione si basano sullo sfruttamento*.

2 - Il comunismo di Stato di Varga come fattore di distribuzione

Leichter non è però l'unico a cercare la soluzione nella politica dei prezzi, anche Varga ne fa il punto chiave della distribuzione comunista. Non concorda però con i suoi colleghi Neurath, Leichter ecc., essendo in linea di principio favorevole a un'uguale distribuzione del prodotto sociale. Nel periodo di transizione non vi sarà un'immediata interruzione dello sfruttamento, perché si avrà a che fare con una «generazione di lavoratori corrotta dal capitalismo, educata in un'ideologia avida ed egoistica» (Varga, *Die wirtschaftspolitischen Probleme der proletarischen Diktatur* [I problemi della politica economica della dittatura proletaria] p. 42), che si oppone e si opporrà a una distribuzione uniforme dei prodotti²⁹. È noto

²⁹ Varga dice esattamente: «In teoria è indubitabile che il modo di produzione comunista è di gran lunga superiore all'anarchia capitalista. Ora discutiamo tutte le difficoltà pratiche del periodo di transizione. Tutte queste difficoltà—ripetiamolo—provengono essenzialmente dal fatto che

il modo in cui gli operai qualificati guardano con un certo disprezzo i non qualificati, e che il senso della giustizia assegna a quanti esercitano professioni intellettuali, come i dottori, gli ingegneri ecc., una parte maggiore del prodotto che ai lavoratori «comuni». Oggi, generalmente, si reputa che la differenza sia troppo grande, ma, in fin dei conti, ... Un ingegnere non è certamente uno spazzino. Bisognerà attendere per sapere in quanto tempo la classe operaia rovescherà questa ideologia nel corso della rivoluzione. È però certo che una simile trasformazione deve avvenire dopo la rivoluzione quanto prima, poiché una distribuzione antagonistica dei prodotti crea sempre nuovi dissidi e attriti all'interno della stessa classe operaia.

Varga, nello scritto citato, ha esposto le sue esperienze e le sue osservazioni teoriche sulla repubblica dei Consigli in Ungheria. Per lo studio dell'economia comunista la storia ungherese è veramente essenziale, perché là la teoria del comunismo di Stato è diventata pratica, e la prassi teoria. In Ungheria il comunismo statale è stato costruito a regola d'arte e in condizioni talmente favorevoli che «i cambiamenti e le trasformazioni organizzative in Ungheria, si sono svolte in modo più rapido e più energico che in Russia» (Varga, *Ibidem*, p. 178). La strutturazione è avvenuta secondo la visione di Hilferding, per mezzo di un «cartello generale», (Varga, p. 122) nel quale lo Stato, come direttore generale della produzione e della distribuzione, ha il diritto di disporre di tutti i prodotti. Ciò che ancora veniva prodotto in termini di «libera» economia capitalista era acquistato dallo

non tutti i mezzi di produzione possono essere espropriati contemporaneamente; d'altra parte, la generazione operaia, che prende possesso dei mezzi di produzione espropriati, è stata educata e corrotta da una ideologia dell'interesse personale ed egoistico. La sovrastruttura ideologica può seguire soltanto con ritardo il rovesciamento della base materiale» (Vienna, 1920). [N.d.V.T.]

Stato, così quest'ultimo dominava effettivamente l'intera produzione.

Nella distribuzione il primo problema riguardava il riferimento delle aziende con materie prime e mezzi di produzione. Per questo il Consiglio Supremo dell'Economia aveva formato diverse centrali per le materie prime che ne assegnavano alle aziende le quantità ritenute utili e necessarie. Ma queste centrali non erano solamente organismi di distribuzione; avevano contemporaneamente la funzione di strumenti di potere politico ed economico, perché, per mezzo del rifornimento di materiali, miravano alla concentrazione della produzione. Le aziende che «in alto» si voleva fossero bloccate, venivano semplicemente tagliate fuori dal rifornimento di materiali, e il personale dell'azienda finiva sul lastrico. È chiaro che i lavoratori si opponevano a un simile processo di concentrazione, che per essi aveva conseguenze economiche uguali a quelle del capitalismo. In pratica si insegnava loro che i produttori *non* hanno il diritto di disporre dell'apparato produttivo. Questo diritto spettava agli impiegati statali del Consiglio Supremo dell'Economia che veniva a trovarsi in un contrasto insanabile con i produttori (cfr. Varga, *Ibid.*, p. 71).

A questo proposito notiamo che probabilmente la «concentrazione dall'alto» si compie più velocemente che la «concentrazione dal basso», ma il prezzo che si deve pagare per l'accelerazione è costituito dal diritto dei produttori a disporre dell'apparato produttivo... cioè dal comunismo stesso.

Sappiamo già che il comunismo di Stato di Varga non conosce alcuna misura economica per la distribuzione delle materie prime e dei mezzi di produzione. L'assegnazione dei materiali necessari per l'andamento produttivo delle aziende avviene per mezzo di «decisioni personali», e non viene determinata dall'andamento reale della produzione. In questo modo la produzione porta a un fiasco sia in campo socia-

le, sia in quello politico, che in quello economico. In senso politico e sociale perché i produttori si trovano in stato di dipendenza nei confronti di coloro che *assegnano* i prodotti, in senso economico perché all'interno di una distribuzione decisa in base a valutazioni *personali*, la riproduzione non è necessaria. Varga è un «amministratore di beni» che in fin dei conti opta per il progetto di Neurath di produttori-distributori centralizzati, nel quale si contempla una produzione e una distribuzione senza un'unità di misura.

Si parla in effetti di prezzi e di salari in denaro, che debbono essere superati dalla produzione di beni.

Giunti a ciò non rimane assolutamente alcun mezzo per valutare la razionalizzazione dell'apparato produttivo, e con questo qualsiasi produzione pianificata termina. Diventa impossibile serbare per il successivo periodo produttivo una quantità di prodotto uguale a quella consumata per la produzione nel precedente.

Abbandonando il caos del comunismo di Stato di Varga, bisognerebbe fondare la produzione su di un'unità di misura che non può essere altra che il tempo di produzione socialmente medio. Ma in questo modo si pone un termine a ogni assegnazione che dipende dall'arbitrio personale. Se le aziende calcolano la loro spesa in ore lavorative mediante la formula $(mp + mat.pr) + fl$, mediante *la stessa produzione reale* si determina la quantità di prodotti che deve essere immessa nell'azienda sotto forma di mezzi di produzione e materie prime, per un successivo periodo di lavoro. L'elemento «personale» è in questo modo automaticamente escluso, e non vi è alcun diritto centrale a disporre dell'apparato produttivo, poiché la direzione della produzione e della distribuzione sta nelle mani dei produttori. Anche la distribuzione per soddisfare i consumi personali avviene in Varga mediante un'assegnazione operata da persone. Del resto

non ci si può aspettare diversamente, visto che produzione e distribuzione sono funzionalmente collegate. Come ideale egli vede un'assegnazione naturale, senza alcun elemento economico di misura, come per il processo produttivo materiale. Quindi stabilisce per tutti i consumatori le razioni di prodotto ottenibili nelle cooperative di consumo. Poiché però «provvisoriamente esistono prezzi e salari in denaro», dobbiamo porci il problema della «definizione dei prezzi da parte dello stato» (Varga, *Ibid.*, p. 147).

«Quali devono essere i prezzi dei prodotti statali? Se le merci prodotte dallo stato venissero vendute a prezzi equivalenti ai loro costi di produzione, non vi sarebbe un avanzo sufficiente per il mantenimento di quegli strati improduttivi della popolazione sopra citati. (Tali si considerano soldati, impiegati, maestri, disoccupati, invalidi, malati, ecc.) [N.d.R.]. Non vi sarebbe inoltre la possibilità di accumulare mezzi di produzione, cosa che nello Stato dei proletari è ancor più necessaria che in quello capitalistico, per l'elevamento del livello di vita degli abitanti. Perciò tutti i beni di Stato debbono essere venduti a un prezzo di produzione». Con ciò si intende *il prezzo equivalente ai costi di produzione più un'aggiunta per la copertura dei costi di mantenimento di coloro che non lavorano, più un'aggiunta che renda possibile una accumulazione reale* [N.d.R.]. Per esprimerci altrimenti: i prezzi di vendita devono essere definiti in modo tale che lo Stato non si trovi in deficit, ma che anzi ottenga un surplus per la realizzazione di nuove aziende produttive. Questa è la soluzione fondamentale (Varga, *Ibid.*, p. 147).

3 - Il dominio sul produttore da parte dell'apparato produttivo

In pratica, la «definizione dei prezzi» consiste in questo, e cioè nella realizzazione da parte dello

Stato, di «una politica dei prezzi». Senza dubbio Varga vede in ciò una politica di classe, visto che vuol mettere delle imposte non tanto, sui generi che per i lavoratori sono di prima necessità, come il pane e lo zucchero, ma sui prodotti «di lusso». A questa differenza di tassazione egli in fin dei conti dà più un valore di propaganda che un valore economico, perché sa benissimo che le enormi somme divorate dallo Stato, in fin dei conti devono provenire dalle masse e cioè dal proletariato.

Questa «politica di classe», per quanto potesse essere stata proposta a fin di bene, svela fino in fondo il marciame a cui giunge la distribuzione nel comunismo di Stato. Essa mostra chiaramente che mediante il suo lavoro, colui che produce non determina automaticamente la parte di prodotto sociale alla quale ha diritto, ma che questa parte viene fissata nelle alte sfere e con decisioni *personali*. Di questo passo l'antica lotta politica per le posizioni di comando proseguirà sotto nuove forme. È palese che coloro che nello Stato detengono il potere politico, hanno anche il potere di disporre dell'insieme del prodotto sociale, e possono dominare la distribuzione con la «politica dei prezzi». Si tratta dell'antica lotta per le posizioni di potere, che viene condotta sulle spalle dei consumatori. Aggiungiamo che anche i salari vengono determinati dal Consiglio Supremo dell'Economia, (cfr. Varga, *Ibid.*, p. 75), e così si completa il quadro della schiavizzazione di massa del comunismo di Stato. La facoltà di rendere inutile con la politica dei prezzi, l'ottenuto aumento dei salari, è completamente in mano alla direzione centrale della produzione. Si vede dunque che la classe operaia, con la costruzione del comunismo di Stato, crea un apparato produttivo che si eleva al di sopra dei produttori e che cresce fino a diventare un apparato oppressivo che è ancora più difficile da combattere che il capitalismo.

Questo rapporto tra dominatori e dominati

viene velato mediante le forme democratiche delle organizzazioni della distribuzione. Il 20 marzo 1919 in Russia fu emesso un decreto che obbligava l'intera popolazione russa ad associarsi in cooperative di consumo.

«Tutte queste cooperative che, all'interno delle loro zone di appartenenza, avevano facoltà di decidere furono poi fuse in un insieme organico, e i consumatori, con riunioni e congressi, determinavano l'andamento della produzione: esse erano "padrone in casa propria". Sebbene la forza stimolatrice per l'associazione e la formazione delle cooperative fosse lo Stato, dopo la fondazione dell'organizzazione, la distribuzione dei prodotti fu lasciata completamente alla popolazione stessa».

(«Corrispondenza russa» 20 gennaio 1920 - v. Varga, *Ibid.*, p. 126)

Secondo la «Corrispondenza russa» l'attività organizzatrice dello Stato avrebbe messo in piedi in soli cinque mesi l'enorme apparato distributivo. È certo che la dittatura del partito comunista in Russia in questo senso ha compiuto un lavoro gigantesco, e ha dato uno splendido esempio di come, in poco tempo, i consumatori possano costruire un loro apparato per la distribuzione. Ma una volta che i consumatori sono «padroni in casa propria», la questione che il comunismo pone, e cioè il rapporto tra produttore e prodotto, non viene certamente risolta. Questa decisione viene presa negli uffici della direzione centrale. I consumatori possono poi distribuire i prodotti in modo indipendente, però secondo le norme definite dalla politica dei prezzi.

Il lavoro sociale generale

1 - Le aziende per LSG

Per ora abbiamo preso in considerazione solamente quelle aziende che danno prodotti tangibili o misurabili. Abbiamo anche detto che in diverse aziende non si ha alcun vero prodotto, per quanto esse siano indispensabili alla vita sociale. Abbiamo parlato, per esempio, dei Consigli economici e politici, dell'organizzazione scolastica e ospedaliera, in generale di tutte le istituzioni «culturali e sociali». Queste non danno origine ad alcun prodotto vero e proprio. La loro attività ha come risultato l'immediato usufrutto, da parte della società, di servizi che esse offrono, realizzando in questo modo una produzione contemporanea alla distribuzione. Un'altra caratteristica di queste aziende è che nella società comunista esse producono «gratuitamente», sono a disposizione di chiunque ne abbia bisogno. In questo tipo di aziende viene realizzato il principio del «prendere secondo i propri bisogni». La distribuzione avviene senza alcuna misura economica: le definiremo aziende per Lavoro Sociale Generale (aziende per LSG) oppure *Aziende pubbliche* in contrapposizione alle aziende che producono avendo direttamente qualcosa in cambio, e che chiameremo *Aziende*

produttive.

È chiaro che questa differenza porta a complicazioni nell'amministrazione comunista. Se tutte le aziende dessero origine a prodotti tangibili, vi sarebbe ben poco da dire sulla produzione comunista. Basterebbe distribuire le aziende tenendo conto dei mezzi di produzione, delle materie prime e della forza-lavoro, e la produzione si verificherebbe molto semplicemente, mentre a ciascuno verrebbe corrisposto all'interno dell'azienda un salario corrispondente al *valore completo della sua forza-lavoro*. In questo modo il tempo di lavoro diverrebbe la misura diretta della parte di prodotto sociale che a ciascuno è dato di consumare. Ma le cose non stanno così. Le aziende pubbliche infatti, nonostante consumino mezzi di produzione, materie prime e mezzi di sussistenza per gli operai che vi lavorano, non aggiungono alcun nuovo prodotto alla massa dei prodotti. Quindi tutto ciò che viene consumato nelle aziende pubbliche, deve essere sottratto alla massa dei prodotti provenienti dalle aziende produttive, questo però porta alla conseguenza che i lavoratori *non* ottengono il «frutto integrale del loro lavoro» nelle aziende, e che il tempo di lavoro non può essere la misura diretta della parte del prodotto sociale che ciascuno può consumare; i lavoratori infatti debbono consegnare una parte di ciò che producono, a favore delle aziende pubbliche. Sembra qui che venga infranto il rapporto esatto tra produttore e prodotto sociale, e in ciò sta il problema che procura tanti grattacapi agli economisti.

Il problema è dunque come possa essere risolta questa difficoltà. Per tutti gli economisti che si sono occupati di economia comunista, questo è un punto delicatissimo. È da questa difficoltà che tra l'altro nasce il progetto di Neurath della centrale di produzione-distribuzione, col compito di assegnare a ciascuno la parte di prodotto sociale che gli spetta, in conformità al suo «livello di vita». Altri sviluppano

questo punto di vista in modo non altrettanto conseguente e vogliono risolvere il problema per mezzo di imposte indirette (Russia), ma in tutte queste soluzioni, la determinazione della parte che viene assegnata ai produttori per il consumo individuale si limita a un brancolare nel buio. Su questo sono però tutti d'accordo: per risolvere la questione si impone la necessità di una direzione e di un'amministrazione centrali dell'economia, mentre non si può più assolutamente parlare di esatto rapporto tra produttore e prodotto. In ciò si trova anche la ragione della scelta, da parte di un «comunismo libertario» alla Sebastian Faure, di un'economia diretta dall'alto.

Visto che nella soluzione di questo problema stanno poi le più profonde radici del comunismo di Stato, è necessario occuparsi di questo punto con particolare attenzione. In effetti una soluzione si poteva concepire solo in seguito al periodo rivoluzionario del 1917-1923, quando fu possibile realizzare in forma concreta, mediante il sistema dei Consigli, il pensiero di Marx e di Bakunin che «non lo Stato ma il collegamento di libere associazioni nella società socialista», costruisce il comunismo.

2 - La politica dei prezzi di Leichter

Il primo che si avvicinò alla soluzione di questo problema fu Otto Leichter, e precisamente perché fu il primo a porre l'economia comunista sul terreno esatto del «calcolo dei costi». Ma neppure lui giunse a una soluzione soddisfacente, non essendo in grado di usufruire in modo corretto della categoria del tempo di lavoro socialmente medio nella produzione e nella distribuzione. Leichter concepiva l'intera economia come un cartello gigante, il «cartello generale» di Hilferding.

Si tratta ora di vedere da dove trae i servizi (da noi definiti anche aziende pubbliche). Non vo-

lendo seguire la strada delle imposte indirette, egli cerca altri mezzi. E li trova, perdendo però il concetto di tempo di lavoro socialmente medio. Anch'egli, come Kautsky, non sa risolvere il contrasto tra la media della singola azienda (valore medio?) e la media sociale. Ma non per questo rinuncia al calcolo del tempo di lavoro. Egli non calcola la media sociale di un'intera «corporazione», ma stabilisce il «prezzo» di un prodotto calcolando nell'azienda peggio strutturata e dove i costi sono quindi i più alti. Da ciò consegue che le altre aziende lavorano con un guadagno che viene versato alla cassa generale dell'intera società. A proposito delle aziende che realizzano guadagni, egli dice:

«Queste ottengono una differenza, ossia,—capitalisticamente parlando—dei sovraprofiti, che naturalmente non possono essere assegnati solo a queste fabbriche, ma che—usando nuovamente un termine capitalistico—, debbono essere destinati ad altro».

(Leichter, *op. cit.*, p. 31)

Sebbene Leichter consideri palese valutare il flusso dei prodotti per mezzo del tempo socialmente necessario, non ragiona di conseguenza e, come abbiamo già avuto modo di constatare non conosce il tempo di lavoro socialmente medio. Vedremo che in seguito egli cercherà di ovviare a ciò, ma l'ambiguità rimane.

Inoltre questa «sorgente di introiti» non basta, e per Leichter non è neppure la principale. Indagando ulteriormente sul problema, egli riesce a porlo in modo esatto, il che è un notevole progresso rispetto a tutto quanto è stato detto in questo campo. Per prima cosa vuole sommare tutte le spese pubbliche, e poi vuole stabilire quante ore di lavoro vengono prestate complessivamente in un anno da tutti i produttori (che per questo sia necessaria una contabilità sociale complessiva è chiaro). In tal modo ottiene due numeri, che messi in relazione danno un rapporto.

Poiché tutti i calcoli sono basati sul calcolo del tempo di lavoro, il numero che risulta, corrisponde al numero di ore lavorative che debbono essere prestate a testa per ottenere i servizi pubblici. Così si trova quanta forza-lavoro, spesa direttamente nelle aziende produttive, deve essere aggiunta ai prezzi dei prodotti, per coprire le spese generali.

«Ogni luogo di produzione dovrà stabilire ogni anno, nella stesura del bilancio generale, o—per parlare in modo socialista—nella stesura del piano economico, una cifra per l'organizzazione dell'intera fabbrica (Leichter, *Ibid.*, p. 65). «La somma totale delle spese di organizzazione che vengono a pesare sulla produzione vengono messe in rapporto con un'altra grandezza; forse la più adatta è quella del numero totale di ore di lavoro prestate nella produzione e nella distribuzione. Il rapporto risultante verrà aggiunto alla somma dei salari pagati, cosicché nel prezzo delle merci saranno anche comprese le spese sociali. Sarebbe però un'ingiustizia e risulterebbe quasi un'imposta indiretta se si volesse aggiungere in modo uguale il tasso delle spese a tutte le merci, alle più primitive come alle più lussuose, alle più semplici come alle più complesse, quelle assolutamente necessarie come a quelle più superflue. Sarà uno dei compiti principali del parlamento economico oppure della Direzione Suprema dell'Economia, lo stabilire per ogni ramo della industria, o per ogni prodotto, il tasso di spese di organizzazione; sempre però in modo tale che gli introiti siano uguali al totale delle spese. In tal modo vi sarà anche la possibilità di influenzare la politica dei prezzi da un punto di vista centralizzato...».

(Leichter, *Ibid.*, p. 66)

Questa concezione di Leichter è molto strana. Per sottrarsi a eventuali critiche sulle imposte indirette, egli non vuole che tutti i membri della società paghino nello stesso modo per gli organismi scolasti-

ci, per le cure ai malati, per la distribuzione, ecc. Evidentemente un peso maggiore graverà su coloro che detengono entrate più alte, piuttosto che sui lavoratori che hanno «il piacere» di sottostare ai principi dei fisiologi della nutrizione. Dobbiamo chiaramente dire che, per noi, questo provvedimento acquista in tal modo proprio il carattere di imposta indiretta. Si tratta qui di sostenere le spese di sussistenza di tutte le organizzazioni sociali. Perché i «ricchi» devono sborsare di più di quelli nutriti col «minimo fisiologico?»

Parla qui forse la coscienza di Leichter, sporca a causa della distribuzione antagonista del prodotto sociale?

Lasciamo stare tutto quanto nelle sua dissertazione è superfluo e chiediamoci concretamente: «In che modo Leichter fa fronte alle spese generali?» La risposta è: «Da una parte per mezzo dei profitti delle aziende, dall'altra per mezzo di imposte indirette». Egli dà l'impressione di voler aggiungere lo stesso tasso a tutti i prodotti, ma in pratica viene definita «per ogni ramo dell'industria o per ogni prodotto» la cifra da aggiungere. Quali siano questi prodotti, viene stabilito mediamente i rapporti di potere della società costituita da classi, che Leichter ci propone. Viene anche definito dalla forza che i lavoratori sono in grado di opporre alla loro «direzione suprema». Constatiamo dunque che Leichter non è in grado di risolvere il problema. Il suo «rapporto esatto» nella prassi finisce completamente in pezzi.

3 - La distribuzione del rapporto

Non era necessario, neppure in una distribuzione antagonista dei prodotti, seguire la via delle imposte indirette e della politica dei prezzi. Il problema era stato impostato correttamente per quel che riguardava la questione centrale. I costi sociali possono

essere sopportati solamente dalla forza lavoro erogata direttamente. Tutto ciò risulta chiaro se si osserva «dall'alto» tutto il processo economico nella sua semplicità, e, formulandolo il più semplicemente possibile, può essere espresso mediante le seguenti parole:

La società dà origine mediante la produzione a migliaia di prodotti diversi, nei quali è espresso il numero di ore socialmente necessari alla loro produzione. Il ricavato di questa massa di prodotti serve dapprima al rinnovamento dei mezzi di produzione e delle materie prime delle aziende produttive; lo stesso vale per le aziende pubbliche, mentre i prodotti vengono consumati da tutti i lavoratori. In questo modo l'intero lavoro sociale viene assorbito dalla società.

Si ha dunque che dapprima le aziende produttive estraggono dalla massa dei prodotti le loro spese sotto forma di mezzi di produzione e materie prime. Questo non significa altro se non che tutte le aziende, dopo aver calcolato ognuna per conto suo il consumo di mezzi di produzione e di materie prime, e avendone tenuto conto nel calcolo dei costi dei loro prodotti, possono ora rinnovare questo materiale, e proprio nella misura stabilita dai precedenti calcoli. Formuliamo ancora una volta lo schema di produzione del totale delle aziende; in questo modo si ottiene:

$$\text{MP} + \text{MAT.PR} + \text{FL} = \text{Massa dei prodotti}$$

$$100 \text{ Mil.} + 600 \text{ Mil.} + 600 \text{ Mil.} = 1300 \text{ Mil. di ore}$$

lavo^{rative}.

In questo caso l'insieme di tutte le aziende ha un consumo di 700 Mil. di ore di lavoro (per mp e mat.pr). Queste vengono sottratte al totale del prodotto sociale, e resta una massa di prodotti che incorpora 600 Mil. di ore di lavoro.

Così le aziende pubbliche sottraggono a questa massa di prodotti i loro mezzi di produzione e le loro materie prime, e ciò che rimane serve per il consumo dei lavoratori.

Per poter definire concretamente questo tipo di distribuzione è necessario conoscere il consumo totale delle aziende pubbliche. Chiamando mp.p i mezzi di produzione, mat.pr.p. le materie prime e fl.p. la forza lavoro necessaria a queste aziende pubbliche (l'indice p sta per pubblico) si può rappresentare la composizione delle aziende pubbliche, per es. così:

$$(MP.p. + MAT.PR.p.) + mp. = \text{Servizi, cioè} \\ 8M + 50M + 50M = 108 M \text{ di ore lavorative}$$

In questo modo si può fare un altro passo avanti. Dal prodotto costituito dai 600 Mil. di ore lavorative nelle aziende produttive, vengono dunque sottratti 58 Mil. per i mezzi di produzione e le materie prime nelle aziende pubbliche, di modo che restano ancora 542 Mil. per tutti i lavoratori. La domanda che si pone ora è che cosa significa ciò per ciascun lavoratore. Per dare una risposta a questa domanda dobbiamo dapprima stabilire quent'è grande la parte di forza-lavoro che viene assorbita dalle aziende pubbliche. Dopo di questo il problema sarà risolto.

Nelle aziende produttive sono state sviluppate 600 Mil. di ore lavorative, e nelle aziende pubbliche 50 Mil. Il totale per tutti i lavoratori è dunque di 650 Mil. Vi sono però solamente 542 Mil. di ore a disposizione per il consumo individuale; solo una parte dell'importo della forza-lavoro è a disposizione del consumo individuale, e questa parte, per il singolo lavoratore, è data da $542:650=0,83$. Si ha dunque che nelle aziende non viene *corrisposto a ciascun lavoratore il frutto integrale* della sua forza-lavoro, ma solo una parte, e precisamente 0,83.

Il numero così ottenuto, che mostra quale parte della forza-lavoro individuale viene remunerata mediante denaro-lavoro nelle aziende, sarà chiamato *fattore di pagamento* («fattore di consumo individuale» = FIC). Nel nostro esempio è 0,83, il che significa che un lavoratore che ha lavorato per 40 ore ne

ottiene solo $0,83 \times 40 = 33,2$ come denaro-lavoro, corrispondenti alla parte di prodotto sociale del quale può liberamente usufruire. Per porre in forma generale quanto abbiamo detto, è bene dare la formula mediante cui si ottiene il FIC. Si tratta della composizione della FL. Da questa vengono sottratti MP.p. e MAT.PR.p. resta dunque $FL - (MP.p. + MAT.PR.p.)$. Ciò che resta viene distribuito tra le ore lavorative nelle aziende produttive e in quelle pubbliche cioè $FL + FL.p.$, e da ciò risulta che rimangono a disposizione del singolo lavoratore

$$\frac{FL - (MP.p. + MAT.PR.p.)}{FL + FL.p.}$$

Ora per chiarezza sostituiamo alle lettere della formula i numeri del nostro esempio, e determineremo il fattore di consumo individuale FIC

$$FIC = \frac{600 \text{ Mil.} - 58 \text{ Mil.}}{600 \text{ Mil.} + 50 \text{ Mil.}} = \frac{542 \text{ M.}}{650 \text{ M.}} = 0,83$$

Questo calcolo è possibile se tutte le aziende tengono un'attenta contabilità del loro consumo in Mp, Mat.pr e fl. La contabilità generale della società, che registra il flusso dei prodotti (semplicemente con operazioni di giro), dispone in modo semplice di tutti i dati che sono necessari per la determinazione del fattore di pagamento. Si tratta dei valori in ore di lavoro; di FL, MP.p. MAT.PR.p. e FL.p., che risultano per mezzo di semplici somme, effettuate all'interno del giro conto.

In questo tipo di produzione e distribuzione risulta che a nessuno spetta il ruolo di «assegnare» la parte di prodotto sociale che deve andare a ciascuno. Non esiste una distribuzione diretta da persone, ma la distribuzione consegue dal reale svolgersi della pro-

duzione. Proprio perché il rapporto tra produttore e prodotti è contenuto nei prodotti stessi, nessuno deve «assegnare» nulla. E questa è anche la spiegazione del segreto per cui l'apparato statale non ha nulla a che vedere con le questioni economiche. L'intera produzione come la distribuzione poggiano su di un terreno reale, perché, grazie a questo rapporto, sono proprio i produttori e i consumatori che possono dirigere l'intero processo.

In diverse conferenze che abbiamo tenuto a proposito delle questioni esposte è sorto tra gli ascoltatori il dubbio che la contabilità sociale generale potesse svilupparsi in modo da divenire un nuovo organismo di sfruttamento, avendo il compito di determinare il FIC. Per esempio, potrebbe calcolare questo fattore facendolo apparire inferiore a quello che esso effettivamente è.

In realtà non esiste alcuna base per lo sfruttamento. Nella società comunista esistono solamente le organizzazioni di aziende. Quali che siano le funzioni che possano avere, esse si muovono all'interno dei limiti del loro budget. La contabilità generale non è altro che un'organizzazione d'azienda (di tipo LSG), ed essa pure può solamente agire all'interno del campo che le compete. Non può esercitare alcun potere sull'intero apparato economico, perché la base materiale dell'andamento economico della società è completamente in mano all'intera società. Al contrario, si ha che ogni tipo di economia in cui il rapporto tra produttori e prodotto non sia esatto, e invece sia determinato *da persone*, necessariamente si svilupperà come apparato di sfruttamento, anche una volta che fosse stata eliminata la proprietà privata dei mezzi di produzione.

4 - La socializzazione della distribuzione

Nelle nostre considerazioni sul fattore di pa-

gamento prenderemo in esame ancora un tema che vi è direttamente collegato. *Si tratta del processo di crescita nella direzione del comunismo puro.*

Una delle caratteristiche essenziali delle aziende pubbliche sta nel fatto che in esse si realizza «il prendere secondo i propri bisogni». Infatti la misura dell'ora di lavoro non ha alcun valore nel loro tipo di distribuzione. Con la crescita del comunismo questo tipo di azienda si andrà sempre più sviluppando di modo che l'approvvigionamento di viveri, il trasporto di persone, l'assegnazione di abitazioni, in breve il soddisfacimento di tutti i bisogni sociali, verranno a trovarsi su queste basi. Questo tipo di sviluppo è un processo che, per quel che riguarda il lato tecnico, potrà essere portato a termine velocemente. Quanto più la società si svilupperà in questa direzione, maggiore sarà il numero dei prodotti che verranno distribuiti secondo questo principio e tanto meno il tempo di lavoro individuale sarà la misura del consumo individuale. Sebbene il ruolo del tempo di lavoro sia quello di essere l'unità di misura della distribuzione individuale, questa misura verrà annientata col passare del tempo. A questo proposito ricordiamo ciò che Marx ha detto sulla distribuzione:

«Il carattere della distribuzione muterà insieme al carattere specifico dell'organizzazione della produzione sociale, e al corrispondente livello di sviluppo storico dei produttori. È solo per fare un parallelo con la produzione di merci, che poniamo la condizione che la parte di mezzi di sostentamento che spetta a ogni produttore sia determinata mediante il suo tempo di lavoro». Ciò che le nostre osservazioni dimostrano è che in questo modo si definisce chiaramente la strada verso una forma superiore di distribuzione. Mentre la distribuzione viene sempre maggiormente socializzata, il tempo di lavoro continua a restare la misura della parte di prodotto sociale da distribuire individualmente.

Il processo di socializzazione della distribuzione non si compie automaticamente, ma è legato alla iniziativa dei lavoratori. E vi sarà anche uno spazio per questo. Una volta che la produzione è organizzata in modo tale che uno specifico ramo di questa, che dà origine a un prodotto finito per il consumo individuale, funzioni in modo esemplare, nulla impedisce che quest'azienda venga a far parte delle aziende *pubbliche* (LSG). Tutti i calcoli in queste aziende restano gli stessi e i lavoratori non hanno bisogno di attendere finché farà comodo ai signori impiegati statali, finché questi signori penseranno di avere sufficientemente in mano il suddetto ramo della produzione. Poiché ogni azienda e ogni complesso di aziende sono un'unità chiusa per quel che riguarda i calcoli sono i produttori stessi che possono realizzare la socializzazione.

La produzione, grazie all'autogestione, è assai mobile, fatto che accelera e non ostacola lo sviluppo del processo. Così è per esempio evidente che lo sviluppo della socializzazione si verificherà a velocità diverse in luoghi differenti, visto che in un'azienda il bisogno di organizzazioni culturali può risultare più pressante che in un'altra.

Grazie alla mobilità della produzione, anche queste differenze di crescita sono possibili. Se, per esempio, i lavoratori di una circoscrizione vogliono aprire un numero maggiore di biblioteche pubbliche, possono farlo senza alcun problema. In questo modo vengono aggiunte all'insieme delle aziende per LSG delle istituzioni nuove che hanno un valore più locale, di modo che le spese necessarie debbono essere sostenute dalla circoscrizione interessata. Il FIC sarà cambiato per la circoscrizione considerata, mentre il rapporto tra produttore e prodotto sociale resterà inalterato. Così saranno i lavoratori stessi che potranno articolare la loro vita in migliaia di differenti possibilità.

Il processo di crescita del «prendere secondo i

propri bisogni» si muove all'interno di limiti fissi, ed è un'operazione cosciente della società, mentre la velocità di questa crescita viene principalmente determinata dal *livello di sviluppo* raggiunto dai consumatori. Quanto prima essi impareranno a usare con parsimonia del prodotto sociale, e cioè a non sprecarlo inutilmente, tanto prima la distribuzione potrà essere socializzata. Nel calcolo della produzione complessiva non vi sono molte differenze per il fatto che esistano molte o poche aziende per LSG. Una volta che una azienda che prima metteva in circolazione i suoi prodotti per l'uso privato in cambio di denaro-lavoro decide di diventare una azienda per LSG, si ha che il budget per LSG aumenta, mentre la massa di mezzi di sostentamento ottenibili per mezzo del denaro-lavoro diminuisce progressivamente. Il fattore di pagamento diminuisce dunque progressivamente con il crescere del comunismo. Probabilmente non potrà mai scomparire del tutto, perché è nella natura delle cose che solo quelle aziende che producono per soddisfare i bisogni di tutti, diventino aziende pubbliche. I bisogni più particolari, che nascono cioè dalle caratteristiche particolari delle diverse persone, non potranno, con tutta probabilità, essere assunti nella distribuzione sociale.

Queste però sono questioni collaterali, la cosa principale è che la via alla socializzazione sia stata chiaramente definita in anticipo.

I «marxisti» ufficiali definiscono queste osservazioni come «utopismo puro» che non ha nulla a che vedere con Marx. Riguardo all'accusa di utopismo, essa verrà considerata nelle nostre conclusioni. Per quel che riguarda la concezione di Marx a questo proposito, possiamo dire che concorda perfettamente con la nostra. Infatti, sulla fase superiore del comunismo che noi consideriamo quella della distribuzione socializzata, egli dice quanto segue:

«In una fase più avanzata della società comu-

nista, dopo la scomparsa della subordinazione asseritrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche del contrasto tra lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro è diventato non solo mezzo di vita, ma anche il primo bisogno di vita; dopo che con lo sviluppo completo degli individui sono aumentate anche le loro forze produttive, e tutte le sorgenti delle ricchezze collettive scorrono in abbondanza, soltanto allora può essere oltrepassato il ristretto orizzonte giuridico borghese, e la società può scrivere sulle sue bandiere: Ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni!».

(C. Marx, *Critica al programma di Gotha*, pp. 38-39, Samonà e Savelli)

Anche Marx pensa che questo sia però solamente il risultato di un processo di sviluppo.

«Quella con cui abbiamo a trattare è una società comunista, non come si è sviluppata sulla base propria, ma al contrario come viene fuori dalla società capitalistica: che reca ancora in ogni rapporto economico, morale e spirituale le impronte materne dell'antica società dal cui grembo essa è uscita, perciò ogni singolo produttore riceve, dopo le ritenute, esattamente ciò che egli le dà. Ciò che egli ha dato alla società è la sua parte di lavoro individuale. Per esempio la giornata di lavoro sociale è la somma delle ore di lavoro individuale. Il tempo di lavoro individuale del singolo produttore è la parte della giornata di lavoro sociale da lui prestata, la sua partecipazione ad essa. Egli riceve dalla società un documento da cui risulta che egli ha fornito tanto lavoro (dopo la ritenuta del lavoro per i fondi comuni) e con questo documento ritira dal fondo sociale tanti mezzi di consumo, quanto costa il lavoro corrispondente. La stessa quantità di lavoro che egli ha dato alla società in una forma, la riceve come corrispettivo da un'altra».

(C. Marx, *Critica al programma di Gotha*, p. 37, Samonà e Savelli)

5 - Aziende miste

Le nostre osservazioni riguardo al fattore di «consumo individuale» (FIC), si basano sul fatto che le aziende *produttive* si riproducono completamente da sé, mentre le spese delle aziende *pubbliche* vengono sostenute dalla forza-lavoro delle aziende *produttive*. In questo modo è dunque ancora a disposizione del consumo individuale l'equivalente delle ore di lavoro corrispondenti FL—(MP.p.+MAT.PR.p.). Con l'ulteriore sviluppo del comunismo, i calcoli cambiano, perché esistono parecchie aziende che lavorano in parte per il consumo individuale, in parte per il resto della produzione. Ciò vale, per esempio, per le aziende elettriche. L'illuminazione e il riscaldamento delle case private risponde a un bisogno individuale, ma questo prodotto viene anche usato sotto forma di illuminazione e forza elettrica, quale materia prima nel resto della produzione. Una volta però che la società è maturata, sia dal punto di vista produttivo sia da quello sociale, così da offrire gratuitamente il consumo di elettricità *individualmente necessario*, si assiste alla comparsa di aziende di nuovo genere che in parte sono di tipo *produttivo* e in parte di tipo *pubblico*. Queste aziende vengono da noi definite *Aziende miste*. Col crescere della socializzazione della distribuzione, questo tipo di aziende si andrà sempre più estendendo. È chiaro che ciò apparirà nelle contabilità e influenzerà il FIC. Nella contabilità, il tipo d'azienda misto può essere considerato indifferentemente uno dei due tipi principali: produttivo o pubblico. Non importa in quale categoria venga messo. Per quel che riguarda la categoria, nella contabilità si possono considerare insieme tutte le aziende miste insieme a quelle produttive, oppure insieme a quelle pubbliche: se ne può mettere anche una in un gruppo e l'altra in un altro, a seconda delle esigenze. La contabilità non è dunque un ostacolo alla mobilità della produzione e

della distribuzione. Studiamo prima il caso dell'azienda mista considerata come azienda *produttiva* e ciò che ne consegue per quel che riguarda il FIC.

La nostra azienda elettrica risultava prima come azienda completamente produttiva per tutti i chilovattore erogati, ed era quindi perfettamente in grado di riprodursi. Passando alla distribuzione individuale gratuita, sorge nel giroconto un disavanzo corrispondente esattamente al consumo individuale. Le ore di lavoro che sono usate nell'azienda elettrica per produrre luce e corrente per il consumo individuale, devono dunque essere sottratte al FIC. Questo disavanzo costituisce un peso nel bilancio delle aziende per LSG e viene a premere sul FIC. Sommando tutti i disavanzi dovuti alle aziende miste si ottiene il disavanzo totale che deve essere riportato a zero incidendo sul FIC. Chiamando *D* il disavanzo, si può scrivere la seguente formula:

$$\text{FIC} = \frac{\text{FL} - (\text{MP.p.} + \text{MAT.PR.p.}) - \text{D}}{\text{FL} + \text{FL.p.}}$$

Consideriamo ora l'azienda elettrica come azienda *pubblica*. Le aziende pubbliche non hanno introiti loro propri, quindi, la loro riproduzione pesa completamente sulla forza lavoro delle aziende produttive. L'azienda mista ottiene però, consegnando mezzi di consumo e materie prime alle altre aziende, un *credito* nel giroconto. Questo significa che l'azienda mista può riprodursi in parte da sola; l'impiego di $(\text{MP.p.} + \text{MAT.pr.p.}) + \text{fl.p.}$ non viene a pesare completamente sulle aziende produttive, perché essa può in parte procurarsi autonomamente i suoi mezzi di produzione e le sue materie prime. Chiamiamo la parte per la quale si riproduce autonomamente, credito (*c*); si ha allora che il peso sulla forza-lavoro delle aziende *produttive* è costituita solo da $(\text{MP.p.} + \text{Mat.}$

pr.p.) + *fl.p.* — *C*. Se si considerano dunque tutte le aziende miste, il FIC deve porre a disposizione $(\text{MP.p.} + \text{Mat.pr.p.}) + \text{FL.p.}$ — *C*. Risulta quindi:

$$\text{FIC} = \frac{\text{FL} - (\text{MP.p.} + \text{MAT.PR.p.}) - \text{C}}{\text{FL} + \text{FL.p.}}$$

Come terzo e ultimo caso, si ha la possibilità che alcune aziende miste vengano considerate—nella contabilità—aziende produttive, e altre aziende improduttive, caso che si verificherà con notevole frequenza. Le aziende miste considerate produttive risultano, nella contabilità generale, con un disavanzo (*D*) di ore di lavoro, mentre per le aziende miste considerate pubbliche risulta un credito (*c*) di ore di lavoro nella contabilità generale. A gravare sul FIC resta dunque $\text{D} - \text{C}$. Il fattore di consumo individuale risulta dunque:

$$\text{FIC} = \frac{\text{FL} - (\text{MP.p.} + \text{MAT.PR.p.}) - (\text{D} - \text{C})^{30}}{\text{FL} + \text{FL.p.}}$$

Abbiamo scelto questa formulazione per amore di semplicità. Per ulteriori indagini matematiche del problema della contabilità, bisogna esprimere *D* e *c* in *MP* e *MAT.PR*, il che può essere fatto senza difficoltà.

³⁰ Secondo gli autori dei *Principi fondamentali*, l'Azienda Mista, che non è più soltanto «azienda produttiva» ma non è ancora unicamente «azienda pubblica» (ed è quest'ultima che si svilupperà sempre più, fino alla socializzazione compiuta della distribuzione), esprime—col suo diffondersi e maturarsi—la tendenza propria del periodo intermedio fra capitalismo e socialismo superiore o comunismo.

Così pure, il diminuire progressivo del fattore di pagamento rifugia la riappropriazione in atto e cosciente, da parte dell'uomo *sociale*, di tutta la ricchezza *sociale*. [N.d.V.T.]